



L'UOMO: PROBLEMA, ENIGMA, ASSURDO...?

di Don Giuseppe Oliva

Di fronte alla sofferenza fisica e morale, o, più filosoficamente, di fronte al *problema del male*, ogni interrogativo non riceve altra risposta se non quella ovvia, e per certi aspetti disarmante, o deludente, o irritante,...che *il male c'è quindi è possibile*; e, se viene dall'uomo, vuol dire che l'uomo è capace di farlo, o, se viene dalla natura, vuol dire che c'è un potenziale negativo insito nelle stesse cose esistenti.

Quando il male evidentemente è voluto, provocato, compiuto dall'uomo, si aggiunge l'interrogativo su come la sua coscienza morale lo compie, lo giudica e lo giustifica: e siamo al *tema o problema della verità* alla quale l'agire umano deve necessariamente ispirarsi, anche quando non è chiamata verità....

Come un oggetto misterioso

Per chi riflette attentamente, l'uomo risulta un oggetto misterioso sotto osservazione, nel tentativo di descriverne la composizione o il meccanismo. E' paradossale, ma è così, perché è l'uomo che cerca di conoscere se stesso, sostenendo il duplice ruolo di soggetto indagante e di soggetto indagato: ciò non deve sorprendere, perché questa bivalenza è nella sua stessa natura. La sorpresa può esserci dopo, quando, cioè, dallo studio di questo oggetto misterioso scaturiscono non una ma molte risposte, quindi molte cosiddette verità o ipotesi: il bene e il male vengono definiti secondo diversi criteri, spesso anche opposti o contrari. Ovviamente, in merito, filosofi e letterati – comunque pensatori – hanno il primo posto, poi viene ogni singola persona in forza della sua capacità di pensare autonomamente....

Riguardo ai pensatori non si finirebbe mai di riportare quel che hanno scritto, partendo dall'uomo per arrivare alle sue azioni...e in proposito mi tornano in mente, quasi spontaneamente, Heidegger, per il quale l'uomo è *un essere per la morte*, Jaspers, per il quale l'uomo è *un destinato allo scacco*, Sartre che definisce l'uomo *una passione inutile*, Camus, che considera l'uomo *un'esistenza assurda*, Manzoni per il quale l'uomo è *una creatura della Provvidenza*; Fogazzaro che guarda all'uomo come a un misto strato *di creta e di spirito mal temprato*, Pirandello che vede l'uomo *scettico e problematico*, il celebre romanziere Cronin (chi non ricorda il suo "E le stelle stanno a guardare" per il quale l'uomo è *l'indifferente liberale*...e qui mi fermo...

Scelte culturali

Da quanto detto appare evidente che si può guardare all'uomo secondo varie angolazioni. La conclusione però è quella...di una certa insoddisfazione, per la consapevolezza che si ha di sapere abbastanza sull'uomo, ma di ignorarne il di più. Può avvenire a questo punto che si faccia entrare in campo l'ipotesi-Dio, la quale, però, non può rimanere ipotesi e tende a diventare tesi...ma quale tesi?. È a questo punto che si può avvertire una certa esigenza della sua esistenza insieme alla sensazione della sua lontananza o assenza.

Quando si opta, pregiudizialmente o logicamente per il *non essere di Dio*, necessariamente c'è il ripiego nell'immanenza storica o esistenziale:

pagine suggestive di pensatori e letterati descrivono bene quest'uomo, solo con se stesso o con l'umanità, ora inquieto, ora rassegnato, ora in rivolta, ora in disperazione, ora tranquillo, ora in attesa di qualcosa... oggi sembra che l'uomo, stanco di interrogarsi e soddisfatto di quel che gli si offre, nella quotidianità, accetti il pensiero debole o il nulla, donde il nichilismo...

Albert Camus

Lo scrivente che ha impegnato molti tratti della sua vita nella ricerca e nell'ascolto di queste voci, può serenamente dire che certe pagine, umanamente toccanti di non credenti, lo hanno aiutato a conoscere meglio l'uomo anche quando, esso uomo senza la fede, accetta la vita, o la subisce, come problema, o come enigma, o come assurdo. Riprendo una pagina dello scrittore franco-algerino Albert Camus (1913-1950), Nobel per la letteratura 1957, autore, tra l'altro, del celebre romanzo "La Peste" (ricordo ancora quel mattino quando dalla radio appresi la notizia della sua morte avvenuta in un incidente automobilistico...aveva 47 anni!): l'uomo in rivolta "è persuaso dell'origine assolutamente umana di tutto ciò che è umano, cieco che desidera vedere e che non sa che la notte non ha fine, egli è sempre in cammino". Egli è "nuovo Sisifo che torna al suo macigno e nella graduale lenta discesa contempla le azioni senza legame che sono divenute il suo destino, da lui stesso creato, riunito sotto lo sguardo della sua memoria e presto suggellato dalla morte...Sisifo insegna la fedeltà superiore che nega gli dei e solleva macigni...anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo: bisogna immaginare Sisifo felice". Un Sisifo felice è una immagine consolatoria letteraria, ma per la vita vissuta è la descrizione della impotenza di fronte a un destino crudele che ci sovrasta e ci schiaccia. E l'uomo solo che cerca una rivincita sul mistero, ma è una rivincita senza liberazione. Lo stesso Camus se ne accorse e da altri suoi scritti o confidenze pare che l'ipotesi Dio-Cristo lo agitasse....

Ernest Bloch

Aggiungo una seconda pagina, che è del filosofo marxista Ernest Bloch, ebreo di nascita, definito il filosofo della speranza storica, una originalità, questa, del suo pensiero, non ufficialmente condivisa a suo tempo dal marxismo ortodosso: "Eroi senza speranza? Lungo la storia che conduce alla morte, solo una categoria di persone cammina senza speranza: l'eroe comunista. Egli entra con lucida coscienza nel nulla al quale gli hanno insegnato a credere. Il suo sacrificio è diverso dal sacrificio dei martiri cristiani, i quali morivano con una preghiera sulle labbra, convinti di aver meritato il paradiso. L'eroe comunista, invece, si sacrifica senza alcuna speranza di risurrezione". E' evidente, quindi, che si può teorizzare un ideale di vita che si esaurisca nella vita stessa. La parola speranza, in tal caso equivale a fiducia nel divenire, quel divenire dal quale Bloch era stato inizialmente affascinato e che dall'idealismo di Hegel aveva poi trasferito nel materialismo di Marx. Ma giova aggiungere che per il martire cristiano la speranza è fondata sulla parola di Dio, mentre la non speranza dell'eroe comunista è fondata su una filosofia umana, quindi di discutibile autorevolezza. In merito mi piace riportare un pensiero del nostro filosofo Benedetto Croce (1866-

1952) che coerentemente al suo storicismo scrive: “nessun sistema filosofico è definitivo, perché la vita, essa, non è definitiva. Un sistema filosofico risolve un gruppo di problemi storicamente dati e prepara le condizioni per la posizione di altri problemi, cioè nuovi sistemi. Così è sempre stato e sempre sarà.”

Suppletivi della verità

In questa situazione di chiaro relativismo – che risulta logico per il non credente ma non per Marx – si impongono i diversi suppletivi della verità. Il filosofo cattolico Jean Guitton ha scritto: “Nelle epoche di cristianità la speranza si estendeva dopo la morte. Il declino della fede ha fatto sì che la speranza del Cielo è diventata la speranza della felicità finale sulla terra attraverso la politica, la giustizia, il progresso”.

Ancor più incisivamente il poeta inglese Thomas Eliot, Nobel per la letteratura 1948, scrive: “gli uomini sono capaci di inventare i sistemi politici più sofisticati per evitare la fatica di convertirsi”.

Quasi una fatalità...

Bisogna riconoscere che al naturale desiderio di felicità e al rifiuto della sofferenza corrisponde, quasi come antitesi drammatica, il male possibile ed effettivo.

Dalle sofferenze che l'uomo porta in sé per costituzione naturale ognuno cerca di difendersi, ma dei mali che gli altri possono fare è difficile, talvolta impossibile difendersi. L'uomo collettivo, quello cioè organizzato in stato giuridico (lo Stato) realizza tante cose buone per il bene dei singoli e per la pacifica e attiva convivenza...ma la forza della legge non riesce ad annullare la violenza delle passioni. Anche sul piano internazionale vengono elaborate regole per la pacifica coesistenza... ma le ingiustizie e le guerre dimostrano che non bastano le convergenze di pensiero.

Una cupa ombra di fatalità sembra gravare sull'uomo quando si osservano le sue azioni perverse, compiute spesso con coscienza lucida e refrattaria a ogni censura. La vita di una persona, come quella di migliaia o di milioni, può dipendere da quello che decide un altro, o altri... senza che vi sia un precedente di provocazione personale, ma semplicemente perché si è lì, sul percorso della macchina infernale della violenza: Gensis-kan e Tamerlano, le legioni romane e le guerre di religione, lo schiavismo e il colonialismo, il nazismo e il comunismo, il narcotraffico e il mercato del sesso, l'avidità del denaro e le ingiustizie sociali....sono alcuni riferimenti macroscopici per dire come la vita di una persona o di milioni può essere ridotta a un numero o a un oggetto da forze che di astratto hanno solo il nome.

Il male ufficializzato...

La problematica s'infittisce quando si constata che la provocazione del male (sofferenze e morte) ha a monte giustificazioni ed esaltazioni, come avviene nelle guerre dichiarate e nelle vendette ritenute necessarie. Sul concetto di necessità storica, di difesa, di prevenzione e di altri motivi...vengono giudicati come inevitabili alcuni mali e financo giustificati in un ambito di contestualità globale: scompare la parola “innocenti” e si estende quella di “nemici”, l'urgenza dei fatti ha la prevalenza sulla

ponderazione del pensiero, stanno sullo stesso piano le stragi e i genocidi, le facili esecuzioni e le vendette, le guerre anonime e gli atti terroristici. E sulle guerre dichiarate si tenta qualche salvataggio con accordi bilaterali sui prigionieri ecc... ma è ben misera cosa al confronto con gli ampi spazi di devastazione che restano aperti. Come non ribellarsi alla cecità mentale dei belligeranti della seconda guerra mondiale, che accettano i bombardamenti aerei sulle popolazioni civili a scopo distruttivo e di demoralizzazione? Hitler si gloriava di aver raso al suolo la città inglese, Coventry (dove il termine coventrizzare), gli alleati ricambiarono trasformando in un campo di fuoco la città tedesca Dresda con le loro fortezze volanti.

La verità di comodo...

Ma la irrisione della intelligenza o la facile ipocrisia si ha quando su certe violenze e soprusi si accampano considerazioni che fanno di pregiudiziale apologia, di motivi escusanti o attenuanti impropri. Bene intesi! Altro è l'anacronismo nel giudizio storico, altro è invece definire col proprio nome i fatti: la rappresaglia in guerra si chiama rappresaglia sia quella dei tedeschi a Marzabotto e altrove nella seconda guerra mondiale, sia quella del generale Enrico Cialdini, durante le azioni militari per l'Unità d'Italia, a Pontelandolfo e a Caselduni, nel beneventano, i due paesi dati alle fiamme fra le quali perirono 4500 abitanti, bruciati vivi...E qui il discorso sarebbe lungo per dimostrare, senza possibilità di logica contestazione, come l'arbitrio umano possa manipolare la verità o il semplice senso comune per fini egoistici o di prestigio calpestando ogni diritto umano e procurando sofferenze immeritate.

Senza vera risposta...

Si deve mestamente o realisticamente concludere che l'interrogativo sul male e sull'uomo si presta a molte risposte e a nessuna. A questo punto non si può impedire che ci si ricordi di un certo Gesù di Nazareth, vissuto circa 2000 anni fa, la cui vita è sommariamente nota e il cui pensiero è ineliminabile nel confronto culturale generale. Sul nostro argomento disse cose...sulle quali sarà utile nel prossimo articolo esprimere un giudizio.